



Domenica, 4 novembre 2018

## Bozzolo. Ieri presso la sala Civica la conversazione con il professor Giorgio Vecchio e don Bruno Bignami

# Il pensiero di Mazzolari dinanzi a guerra e pace



Don Primo Mazzolari

*Interventista patriota e pacifista convinto: due riflessi di una stessa coscienza che non ha mai avuto paura di interrogarsi*

DI DILETTA PASETTI

Interventista patriota e pacifista convinto: due riflessi di una stessa coscienza che non ha mai avuto paura di interrogarsi e quindi di contraddirsi, in un'evoluzione continua. Guerra e pace sono due dei fils rouges del pensiero di don Primo Mazzolari, tessuti per una vita insieme a quelli dell'obbedienza e della libertà di coscienza. Una trama di riflessioni e questioni che ha scosso il pensiero del tempo e che continua a provocare anche oggi. Parroco, scrittore e pensatore del secolo corto, don Primo Mazzolari è una personalità complessa e impossibile da etichettare, capace di essere figura di riferimento non solo per il cattolicesimo italiano, ma anche per il pensiero laico. I suoi scritti e i suoi discorsi hanno portato al centro della discussione argomenti e questioni scomode che la società e la Chiesa avrebbero affrontato con quella apertura solo decenni dopo. Nel centenario della fine della Grande Guerra e davanti a quello che succede oggi nel mondo, tornare sulle riflessioni che Mazzolari ha sviluppato attorno all'idea di guerra e di pace è quasi doveroso e sicuramente di grande stimolo. Il Mazzolari interventista è un presbitero giovane, immerso nelle letture delle leggi ecclesiastiche e animato da un forte patriottismo. La guerra agli occhi di

questo ventenne è giustificabile perché necessaria, uno strumento «per ripristinare la giustizia»; quella era la regola, quello si respirava nella propaganda quotidiana. Quando scoppia la prima guerra mondiale, il fratello Peppino viene chiamato al fronte nel 1915 lo stesso Primo lascia i banchi del liceo dove insegna e «si annoia» per arruolarsi volontario. Finisce prima a Genova al reparto sanitario, e solo ormai a fine conflitto, nel 1918, viene mandato al fronte come cappellano militare. La morte del fratello al fronte e gli orrori della guerra vissuti in prima

### Il convegno storico

«A cento anni di distanza: don Primo Mazzolari nella Grande Guerra». Questo il titolo del convegno che, promosso dalla Fondazione Don Primo Mazzolari, si è svolto ieri pomeriggio nella sala civica comunale di Bozzolo alla presenza del sindaco Giuseppe Torchio insieme al primo cittadino di Cremona Gianluca Galimberti. I lavori, moderati da Diletta Pasetti, sono stati caratterizzati dagli interventi di Giorgio Vecchio, professore ordinario di Storia contemporanea all'Università di Parma nonché presidente del Comitato scientifico della Fondazione Mazzolari, e di don Bruno Bignami, sacerdote cremonese direttore dell'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro della Cei, docente di Teologia morale e presidente della Fondazione Mazzolari.

persona scardinano la convinzione di Mazzolari della legittimità del conflitto e danno il via a una serie di interrogativi scomodi e dolorosi. Comincia così uno dei percorsi più lunghi e travagliati della coscienza di don Primo: un cammino fatto di messe in discussione e confronto con i testi canonici che lo porteranno negli anni a un pacifismo totale, coronato con la pubblicazione sotto pseudonimo – a dimostrazione di quanto

scottante fosse il tema negli anni '50 – del volume *Tu non uccidere*. Qui il parroco di Bozzolo attacca a fondo la dottrina della guerra giusta e l'ideologia della vittoria, proponendo un'unica alternativa valida: quella della non-violenza, da sostenere con un movimento di resistenza cristiana contro la guerra e per la giustizia, a cui si arriva solo attraverso la pace.

Nei quasi quarant'anni che stanno in mezzo a questi due antipodi mazzolari agisce una delle peculiarità più belle di quest'uomo, una cifra del suo pensiero e del suo essere: quella del non lasciarsi mai stare. Un pensiero critico che per tutta la vita ha continuato a ritornare su se stesso, interrogandosi senza mai darsi per definitivo. È dai cadaveri raccolti in Slesia nel fango della distruzione e della morte causati dall'inutile strage che nasce il seme del pacifismo che verrà, di quel bisogno di tornare fratelli. Un viaggio contorto che parte sempre – come è nella prassi mazzolariana – dalle crisi del presente, dal quotidiano con cui si sporca le mani. Un tarlo, quello sulla legittimità della guerra, che si snoda e si scopre anche attraverso contraddizioni interne, postulando teorie e leggi per poi rivederle e riscriverle. La risposta alla lettera dell'aviatore Giancarlo Dupuis del 1941 è un esempio sincero di questo modus operandi che funziona per tentativi, anche fallaci, di darsi risposte scomode purché ragionate e illuminate solo dalla Parola non filtrata del Vangelo e dalla propria coscienza.

Il passaggio dall'idea di una guerra legittima al ripudio di qualsiasi forma di violenza è una delle testimonianze più importanti della capacità di don Primo di mettersi costantemente in discussione. Un coraggio nella ricerca della verità davanti alle tragedie e alla comodità dell'uniformarsi a cui dovremmo ispirarci tutti.

## Don Primo e Foco Giordani due voci di rinnovamento

Il prossimo 17 novembre, presso il Teatro Monteverdi di Cremona, si terrà un convegno dal titolo «Sulle spalle dei giganti. Don Primo Mazzolari e Igino Giordani, due grandi che hanno contribuito al rinnovamento della Chiesa e della società». Questo appuntamento – fortemente voluto e preparato dalla Fondazione Mazzolari di Bozzolo e dai rappresentanti del Movimento dei Focolari di Cremona – ha lo scopo di mettere a confronto le idee, l'azione e la profezia innestate da due cristiani convinti nella società e la cultura italiana del secolo scorso, alla luce del Vangelo.

Igino Giordani (1894 – 1980) è figura singolare nella storia della Chiesa italiana. Insegnante, antifascista, bibliotecario, sposato e padre di quattro figli, fu noto polemista dell'area cattolica, pioniere dell'impegno dei cristiani in politica, scrittore e giornalista. Difensore della pace ad ogni costo, divenne ufficiale nella prima guerra mondiale, durante la quale fu ferito e decorato. Dopo la seconda guerra mondiale, vissuta da antifascista costretto all'esilio, venne anche eletto alla Costituente. Fu deputato, laico illuminato, profeta dell'ecumenismo. Fu lui a portare le realtà dei laici sposati e della famiglia all'interno del «Focolare» aprendolo – in certo modo – all'intera umanità. Chiara Lubich, per questi e altri motivi ancora,



Igino «Foco» Giordani

considerò Giordani, familiarmente chiamato «Foco», uno dei co-fondatori del Movimento dei Focolari. Primo Mazzolari (1890 – 1959) presbitero, scrittore e partigiano italiano, conosciuto come «il parroco di Bozzolo», è una delle più significative figure del cattolicesimo italiano nella prima metà del Novecento. Il suo pensiero anticipò alcune delle istanze dottrinali e pastorali del Concilio Vaticano II, in particolare relativamente alla «Chiesa dei poveri», alla libertà religiosa, al pluralismo, al «dialogo coi lontani», alla distinzione tra errore ed erranti. Sul piano politico, i suoi atteggiamenti e la sua predicazione espressero una

decisa opposizione all'ideologia fascista e ad ogni forma di ingiustizia e di violenza (tra l'altro nascose e salvò, durante la guerra, numerosi ebrei e antifascisti, così come – concluso il conflitto – anche alcune persone coinvolte nel fascismo – ingiustamente perseguitate). Definito da papa San Giovanni XXIII «tromba dello Spirito Santo» e da papa Francesco – durante la sua visita a Bozzolo – «forza della Chiesa in Italia». Per entrambi è aperta la causa di beatificazione.

I relatori del Convegno promosso a Cremona saranno don Bruno Bignami, presidente della Fondazione Mazzolari, Propulatore della causa di beatificazione di don Primo e Direttore dell'Ufficio nazionale dei problemi sociali e del lavoro della Conferenza Episcopale Italiana e Alberto Lo Presti, professore incaricato di Teoria politica all'Istituto Universitario Sophia di Loppiano (Firenze), Direttore del Centro studi «Igino Giordani», autore di numerosi volumi, saggi e articoli sulla storia del pensiero politico, sulla teoria politica del XX secolo e sull'etica pubblica.

Nelle loro relazioni si delinearono i punti di contatto nel pensiero e negli scritti di questi due «giganti» della Chiesa italiana del secolo scorso e il loro contributo intellettuale e spirituale al Concilio Vaticano II.

Umberto Zanaboni

## in Seminario. Venerdì letture di «Preti così» in attesa dell'evento parigino all'Unesco

Il pensiero di don Mazzolari sarà al centro anche del progetto «Le parole di don Primo», che venerdì 9 novembre avrà il suo penultimo appuntamento. Alle 18 presso la biblioteca del Seminario di Cremona, in via Milano 5, i seminaristi diocesani proporranno alcune letture di «Preti così», con il commento affidato al rettore don Marco D'Agostino. Il progetto «Le parole di don Primo», promosso da Comune e Diocesi di Cremona, Fondazione Don Primo Mazzolari e Comune di Bozzolo, si concluderà la sera del 14

dicembre (ore 21) con «La più bella avventura» commentata dal vescovo Napolioni al Teatro Monteverdi di Cremona.

Le parole di don Primo risuoneranno anche nella prestigiosa cornice dell'Unesco, a Parigi, nell'ambito del convegno internazionale del 29 novembre prossimo. Il colloquio – dal titolo «Il messaggio e l'azione di pace di don Primo Mazzolari (1890-1959)» – vedrà intervenire il cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato di Sua Santità, che terrà la relazione principale.

## «Fede è libertà»: progetto in Zona 1 per un confronto tra religione e vita

Primo appuntamento venerdì sera alle 21 nei locali dell'oratorio di Rivolta d'Adda con suor Paola Rizzi dell'Istituto delle Adoratrici che proporrà una riflessione incentrata sul tema «L'attualità del pensiero di Francesco Spinelli»



Si inserisce in un progetto interparrocchiale l'incontro che si terrà venerdì 9 novembre alle 21 a Rivolta d'Adda, in oratorio (piazza Ferri 8). Da diversi anni, ormai, alcune parrocchie della Zona 1 della diocesi organizzano una serie di conferenze il cui obiettivo è suscitare confronto tra fede e ragione, tra religione e vita, tra pensiero cristiano e non cristiano. Quest'anno il ciclo di incontri si è dato come slogan «Fede è libertà». Obiettivo dei quattro incontri, in altrettanti venerdì del mese di novembre nei diversi paesi aderenti all'iniziativa, è favorire un approccio alla fede sempre più aperto e consapevole, libero e capace di confronto schietto nell'ambito della cultura odierna. Apre il ciclo di incontri la figura del nuovo santo della Chiesa cremonese, con l'intervento di suor Paola Rizzi sul tema «L'attualità del pensiero di Francesco Spinelli». «Un santo morto più di cento anni fa ha ancora qualcosa da dire? Un sacerdote della carità è ancora eloquente oggi, tempo in cui dell'attenzione ai poveri si occupano tutti gli schieramenti politici, tutti le associazioni – laiche o confessionali –, tutti gli ambiti della Chiesa? Un uomo normale, con il suo carattere focoso e i suoi dubbi, con i suoi progetti e il suo fallimento, con una salute fragile e un curriculum da imprenditore sociale, attento agli «scarti» di un sistema iniquo, può parlare oggi di libertà e indicare strade di cambiamento?».

La sfida è impegnativa: parlare al presente di un uomo del passato, nell'intento di presentarlo come uomo del futuro, perché uomo capace di rivoluzione: la rivoluzione del perdono, quello che nasce in ginocchio davanti a Dio fatto misericordia, quello che si fa vendetta nel ricambiare il male con il bene, che prova a diventare riconciliazione non solo fra persone, ma per un'intera società.

Gli incontri in Zona 1 sono aperti a tutti coloro che vogliono chiedersi se è vero che la fede è libertà, confrontandosi con chi ha tradotto in vita queste precise parole. E per questo è diventato santo.

## Da Cremona a Roma le voci del Sinodo

Si è concluso il 28 ottobre il Sinodo dei Vescovi che Papa Francesco ha voluto dedicare al tema «I giovani e il discernimento vocazionale». Al termine dei lavori sinodali, l'assemblea dei Vescovi ha approvato un documento che in alcuni passaggi affronta i temi espressi anche dalle assemblee del nostro Sinodo diocesano nelle quaranta proposizioni presentate al Vescovo a conclusione dei lavori. A sottolineare l'evidente continuità è don Paolo Arienti, incaricato diocesano per la pastorale giovanile. «Innanzitutto il Sinodo dei vescovi – osserva – ha evidenziato il valore profondo dell'ascolto della realtà: ambiente digitale, migrazioni come paradigma e peso angosciante dell'abuso e della violenza costituiscono

no altrettanti snodi su cui richiamare l'attenzione». Temi che già i giovani cremonesi avevano sottolineato nelle assemblee diocesane: «Il Sinodo dei Vescovi – continua don Arienti – poi ha cercato di comprendere che cosa significhi essere giovani oggi, sperimentando il desiderio di affermare la propria vita con originalità in un mondo che al tempo stesso chiama e respinge, in una Chiesa che non sempre è percepibile come credibile e coerente». Da Roma come a Cremona arriva dall'ascolto dei giovani una «richiesta di maggiore autenticità».

Il responsabile diocesano coglie anche «il genuino desiderio di rileggere con i giovani la passione per la vita: una vita non semplice, anzi resa spesso faticosa e violentata in tante

parti del mondo e proprio per questo bisogna di essere «messa al mondo» una seconda volta. Con dignità e apertura su un futuro che è già presente».

### Giovani e volontariato

Con l'incontro di condivisione dei giovani che hanno vissuto esperienze di servizio, mondialità e missione ieri sera a Cremona si è aperta ufficialmente la «Settimana della Carità», promossa in diocesi nell'ambito della festa patronale di sant'Omobono, il «padre» dei poveri. Location è stata – non a caso – la cascina intitolata a Fabio Moreni, il giovane cremonese che proprio vent'anni fa veniva ucciso nella ex Jugoslavia mentre, insieme ad altri volontari, portava aiuti umanitari.